

CAPITOLO XVIII

Come aveva supposto venne svegliato alle 06.30 da una telefonata del generale Frosio che gli chiedeva di raggiungerlo in ufficio: avrebbero trascorso la giornata in contatto diretto con gli USA. Prisco avvertì telefonicamente Binni e alle 07.15 era già in macchina. Correndo come un forsennato in pochi minuti era a via Cola di Rienzo. Nell'ufficio del generale Frosio un grosso pannello elettronico mostrava molti monitor collegati con le più importanti città degli Stati Uniti. La mattina passò senza scossoni e all'ora di pranzo Gianni e Luigi si fecero portare dei tramezzini e una bottiglia di Greco di Tufo ghiacciata. Erano le 14.45.

Sono le 08.00 a New York quando la dottoressa Vitali accompagnata da Bavaron, Poggeri e Grande giunge a Manhattan. Davanti alle torri gemelle del World Trade Center stanno aspettando l'arrivo di alcuni colleghi americani. Mentre attendono si guardano attorno alla ricerca di qualche indizio che possa far pensare all'eventuale attentato. Gli altri agenti che la dottoressa Vitali aveva portato con sé sono stati mandati all'aeroporto a dare una mano agli agenti locali. L'ingresso dei grattacieli comincia ad essere un formicaio. Il centro rappresenta un perfetto microcosmo del pianeta. Gli uomini che si susseguono appartengono ad innumerevoli etnie e ad ogni classe sociale. Molti immigrati lavorano nei ristoranti, nelle imprese di pulizie e nei trasporti. Uomini eleganti invece rappresentano il fior fiore della finanza americana e mondiale. Avvocati, dottori, banchieri e tanti impiegati. L'ora è critica. Tutti si affrettano verso i due grattacieli più alti di Manhattan.

Appena arrivati i due uomini della CIA il gruppo dei sei decide di dividersi: la dottoressa Vitali, Grande e un agente americano salgono verso i piani alti; Bavaron, Poggeri e l'altro agente vanno nei sotterranei. Alle 08.30 Aleardo Grande ispeziona alcuni uffici di una

società araba posti al terzultimo piano. L'agente della CIA torna nei sotterranei perché chiamato dal collega. La dottoressa Vitali rimane davanti ad un ufficio finanziario collegato a Bremer. Attraverso questo ufficio mantiene i contatti con tutti i suoi collaboratori.

Alle 08.45 improvvisamente un aereo dell'American Airlines colpisce in pieno i piani alti del grattacielo. La maggior parte dei presenti crede ad un incidente. Un violento incendio si sprigiona con una rapidità impressionante. In tutto il mondo vengono interrotte le trasmissioni televisive e radiofoniche per collegarsi in tempo reale con New York. Mentre i commentatori parlano in diretta dell'impressionante incidente alla torre di destra, appare sul teleschermo un secondo aereo. A grande velocità il velivolo si schianta come un missile contro la seconda torre: sono le 09.03. Un violentissimo incendio avvolge entrambe le torri, molte persone intrappolate ai piani superiori si dirigono verso il tetto degli edifici nella speranza di essere soccorsi dagli elicotteri. L'aria ormai irrespirabile spinge molte persone a gettarsi nel vuoto. Molti vigili del fuoco, prontamente intervenuti, vengono ostacolati nella frenetica ascesa dall'intasamento delle scale, provocato dalla fuga selvaggia di coloro che cercano una via di scampo.

Alle 09.30 il presidente Bush, dalla Florida, dove è stato portato a scopo precauzionale, invia un messaggio alla nazione confermando che non di incidente si è trattato ma di atto terroristico.

Gli spettatori di ogni parte del mondo assistono inermi di fronte al più catastrofico attentato subito dagli Stati Uniti. Si comincia a saperne di più: i due aerei erano partiti da Boston diretti in California. Le prime ipotesi fanno pensare a un dirottamento operato da terroristi kamikaze. Mentre i due grattacieli continuano a bruciare, alle 09.45 un terzo velivolo si schianta contro il Pentagono a Washington. Proveniva dal New Jersey. Anche il Ministero della Difesa del più potente paese del mondo viene colpito a morte. In tutto lo Stato vengono fatti atterrare tutti gli aerei in volo. Un solo jet continua il suo viaggio: è decollato da Pittsburg ed è in balia dei terroristi. Giunto nei cieli della

Pennsylvania l'aereo precipita senza colpire alcun bersaglio: i passeggeri probabilmente sono riusciti a scongiurare l'attentato pagando con la propria vita. Alle 10.06 crolla la prima delle due torri uccidendo coloro che per le scale non avevano ancora raggiunto l'uscita. Alle 10.27 cade anche il secondo grattacielo con lo stesso scenario di morte.

Frosio e Prisco restano esterrefatti. Il primo che riesce a parlare è il generale:

- **La Vitali e Grande erano nei piani alti. Ho paura che non ce l'abbiano fatta -**

- **Non posso credere che sia finita così** - esclamò Luigi stravolto.

Prisco abbandonò l'ufficio dei servizi e come un matto si diresse a folle velocità verso la Farnesina.

Nell'ufficio di Binni come in ogni altro ufficio del ministero aleggiava un senso di incredulità. Malgrado se lo aspettasse Renzo era rimasto inebetito. Fu Luigi a richiamarlo alla realtà dicendo:

- **Preparami i moduli per la richiesta di destinazione. Voglio andare in Afghanistan. La partita non può finire qui. Lin Baden deve pagare la sua sfrontatezza -**

- **Ma sei impazzito? E' finito il tempo degli eroi. A caldo si prendono spesso decisioni di cui ci si può pentire** - Renzo era tornato in sé e cercava di convincere l'amico a non farsi prendere dalla rabbia.

Il 13 settembre Luigi Prisco si trovava a Fiumicino in attesa di imbarcarsi per Kabul quando squillò il suo cellulare. Era Binni:

- **Luigi, una bella notizia! La dottoressa Vitali e Aleardo Grande non sono morti. Sono stati ricoverati all'ospedale per ustioni, torneranno in Italia fra poche settimane. Pensa che pochi attimi prima che l'aereo si schiantasse erano stati chiamati da Poggeri per un'auto sospetta. Cosa vuol dire talvolta il caso! -**

- **Grazie della notizia, amico mio. Adesso posso partire più sereno; credo che ora mi sarà più facile realizzare i miei progetti** - disse

Luigi chiudendo la telefonata. Aveva risposto senza molta convinzione: aveva ancora senso andare in Afghanistan ?